

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1875

ma per risparmiare danaro nel riordinamento della cosa pubblica.

Il modello della civile amministrazione, il tipo al quale noi miriamo, è il comune e lo Stato. Tutti gli altri corpi intermedi, come organi di funzioni amministrative, non solo sono superflui e cagionano una spesa inutile allo Stato, ma sono anche d'incampo all'azione libera dei cittadini. Ora, sotto il regime di libertà, bisogna che ogni cittadino faccia da sé le cose sue e non sia sotto la tutela del Governo. Quindi è che da questi banchi (*Sinistra*) non solo per più di un decennio si è chiesta l'abolizione delle sotto-prefetture, ma si è chiesto altresì che la provincia avesse una propria amministrazione, che il capo della medesima sorgesse dal popolare suffragio, e che il prefetto, se mai ci deve essere, perchè verrà un momento in cui dovrà essere abolito, si limitasse alle funzioni governative e politiche. In tal modo avremmo un ordinamento di libertà come l'intendiamo e come lo vogliamo, e torreste ai ministri un'inutile funzione, la quale, se loro giova nelle elezioni politiche, è funesta per tutti i cittadini, i quali, potendo ad ogni istante essere colpiti da una mano prepotente e violenta, ne soffrono per una diminuzione di quella libertà cui tutti miriamo.

Non è quindi una questione di finanza quella che si deve risolvere. Capisco benissimo che quanto più si semplifica l'ordinamento dello Stato, tanto meno l'erario pubblico trovasi aggravato; ma quello a cui si deve mirare anzitutto è la libertà dei cittadini ed è l'affrancamento dell'azione individuale, la quale è inceppata dall'attuale ordinamento amministrativo, disadatto, pregiudizievole per uomini che realmente vogliono la libertà. Ma questi non sono tempi opportuni a tanto.

Quando l'onorevole Chiaves fu ministro dell'interno, presentò un progetto per la soppressione delle sotto-prefetture. Ma lo fece di mala voglia e senza l'appoggio di quel partito che ha sempre formato la maggioranza nel Parlamento italiano. In fatti quel progetto andò obliato, e non potè neanche avere gli onori della pubblica discussione.

Il progetto di legge dell'onorevole Chiaves è morto negli uffici; non fu giammai portato alla Camera. E perchè, o signori? Perchè coloro i quali han dominato fin oggi non si fanno un'idea esatta di un'amministrazione liberale. Essi credono, secondo le abitudini e i vizi della scuola francese, che il Ministero, per ben governare lo Stato, debba stendere la mano dalla capitale all'ultimo comune del regno; credono necessaria questa rete di funzionari, più politici che amministrativi, onde valersene nell'interesse del partito che essi rappresentano.

Se l'oratore che sorse testè a presentare un ordine del giorno per l'abolizione delle sotto-prefetture non fosse una voce solitaria nella maggioranza della Camera, anzichè limitarsi a cotesta riforma omeopatica, a cotesto concetto piccolo, staccato, senza legame col riordinamento generale dello Stato, forse avrebbe potuto, anche fin da oggi, accennare a quelle riforme amministrative le quali, sotto il Ministero Lanza, negli ultimi tempi che eravamo a Torino, non fu possibile attuare.

Ricordatevi, signori, che anche allora furono proposte parecchie riforme a cotesto scopo. Ci fu anche un momento a Torino che noi abbiamo avuto la sorte di vincere, sino da avere ottenuto la presidenza elettiva dell'amministrazione provinciale. Ma bastò un piccolo colpo di scena perchè un voto di libertà dato il giorno antecedente fosse distrutto nel susseguente.

L'ombra del deputato Mellana, la quale si agita in mezzo a noi, dovrebbe suscitare più di un palpito al ricordo di quella vittoria ottenuta a profitto della libertà, ma i cui risultati furono subito perduti.

In Italia, sventuratamente, quando si è parlato di riforme amministrative e giudiziarie, non si è mirato mai ad un miglioramento del sistema politico e amministrativo del paese. Tutte le riforme si sono a noi presentate come un mezzo di migliorare le pubbliche finanze. Ora, qui è veramente il vizio, qui è il verme roditore dei nostri ordini politici.

La questione finanziaria, che è prima per le esigenze del paese, nell'ordinamento politico e amministrativo deve essere conseguenza, ma non deve essere scopo. Le sotto-prefetture sono inutili, e, come dissi un momento fa, sono una superfetazione, e noi Siciliani che le abbiamo viste funzionare, e sopprimere e ritornare, dobbiamo ricordarci innanzitutto che quando ritornarono, non fu che dopo una feroce reazione, quella del 1837.

La Sicilia ebbe l'amministrazione alla francese dopo il 1817. Anche noi abbiamo dovuto subire questo pessimo dono della civiltà d'oltr'Alpe, noi che avevamo un sistema amministrativo eguale all'inglese. In Sicilia, fino al 1817, non ci fu nè provincia, nè circondario, non ci fu se non se il comune autonomo con Consigli comunali e magistrati eletti dal popolo.

Il Governo centrale non prese mai parte alla civile amministrazione, il paese fu realmente libero; ma colla riconquista di Napoli, col ritorno dei Borboni sul continente, in conseguenza della caduta di Napoleone I, anche noi provammo cotesta cappa di piombo che è la burocrazia delle prefetture e delle